

# L'INTERVISTA / ENRICO DECLEVA

## «La mia università? Questa sinistra l'ha abbandonata»

*Il rettore della Statale: la politica è stata insensibile  
L'Ateneo è in difficoltà, positiva la riforma Gelmini*

**Mariella Alberini**

■ «Sono entrato in questa università da circa 50 anni. Il complesso di questi edifici era ancora in costruzione e noi, poche centinaia di studenti, ci sentivamo sperduti in questo spazio enorme. Oggi, qui ne circolano più o meno 60.000. Se guardiamo al mondo dell'Università di 20, 30 anni fa, il contesto è molto cambiato, ma non in meglio. Abbiamo assistito ad una crescita esponenziale: la Facoltà di Giurisprudenza è arrivata a 25mila iscritti. Il sistema di insegnamento ha continuato a modellarsi sul quello pregresso. All'inizio del 2000 si è istituita la riforma del tre più due. Il primo e unico tentativo di adeguare l'organizzazione didattica a un'università di massa: un'idea poco felice». Così incomincia la conversazione con Enrico Decleva, classe 1942. Dal 2001, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano e Presidente della Crui (Commissione rettori universitari italiani). Nonostante l'atmosfera dell'imponente ufficio con una magnifica «Ultima cena» e un ritratto di Giosuè Carducci alle pareti, Enrico Decleva sembra ancora un docente preoccupato per le oggettive difficoltà della situazione negli atenei italiani.

**Il suo parere sulla riforma Gelmini?**

«Dopo 30 anni è il primo tentativo di affrontare in una visio-

ne globale molte questioni critiche. Anche se chi si occupa di ciascun problema dà una sua versione particolare. Nel complesso, però, il giudizio è positivo».

**Quali parti condivide e non?**

«Va bene la prospettiva di intervenire sulla struttura di governo, sul reclutamento, su alcuni aspetti della carriera dei docenti. Invece la struttura del Senato Accademico, cioè delle responsabilità nella ricerca e nella Didattica, viene ritenuta da molti sacrificata nel disegno di legge rispetto al Consiglio di Amministrazione. Un certo eccesso di dirigismo, di precettività potrebbe essere superato a vantaggio di una maggiore elasticità e autonomia. Un punto molto positivo, se si riesce a portarlo fino in fondo, è l'abolizione della figura del ricercatore a tempo indeterminato per uno a tempo determinato. Il quale, se è bravo, diventerebbe professore associato. Ciò significherebbe finalmente un vero ringiovanimento dell'Università».

**A che punto è il livello di maturità degli studenti che vi arrivano dalle superiori?**

«Dato che non insegno più, le notizie le percepisco molto filtrate. Comunque gli stereotipi sono quelli della vita attuale: sono i giovani che le famiglie producono. Ci sono giovani eccellenti: in particolare ragazze molto capaci. Lo dimostrano i numeri rispetto alle Borse di dottorato. Insomma

queste giovani donne credono molto di più nell'università e quindi sono discenti appassionate e determinate».

**Gli studenti sono migliori oggi o vent'anni fa?**

«Per certi aspetti erano meglio quelli di vent'anni fa. Però gli insegnanti li abbiamo prodotti noi».

**Tecnologia, comunicazione, immigrazione hanno trasformato in modo drastico l'Italia e gli italiani. A che punto è la società civile?**

«Ci si dibatte tra l'adeguamento a queste novità con il grave rischio di perdere il senso della prospettiva e della memoria della nostra Storia. Non in senso retrò, ma riguardo ai valori, ai problemi di fondo. Alla fine giriamo intorno alle solite grandi questioni».

**Quali?**

«Il rischio maggiore può essere una crescita esponenziale di egoismo e di individualismo perdendo di vista il senso della collettività anche perché non abbiamo mai avuto uno Stato davvero forte: quindi l'arte di arrangiarsi ha i suoi pregi e i suoi limiti».

**Come Presidente della Crui, quali differenze fra Milano e Roma?**

«Rispetto alla questione della Ricerca e ai problemi dell'Università, Milano si trova di fronte ai soliti problemi: non è in grado di prendere una serie di decisioni. Perché vengono prese in altro loco tenendo conto di una scala di valori e di

